

Cosa annuncia quel cartello sulla strada di Vézelay?

di Aline e Alain Weidert

in "baptises.fr" del 10 gennaio 2022 (traduzione: www.finesettimana.org)



Cartello presente oggi sulla strada dipartimentale 606. Un simbolo della situazione della Chiesa oggi!

Siamo a Vézelay, ma in moltissime comunità parrocchiali si vive una problematica simile! La riflessione che proponiamo qui è un invito per l'anno sinodale che comincia e per il secolo che si apre.

L'esistenza di questo cartello è emblematica delle abitudini di pensare e di credere nelle quali continuiamo ad andare avanti in tutta tranquillità, ma i nostri contemporanei vi passano accanto senza tenerne conto. Il suo messaggio obsoleto (forse risale agli anni 70...) non corrisponde più né alla realtà delle loro vite né a quella della parrocchia [1]. Questa croce è la reliquia di una cultura parrocchiale abbandonata, il testimone di un tessuto di cristianità superata che si concentrava sulla pratica dell'obbligo domenicale.

E nonostante questo abbandono, e mentre la parola della Chiesa è squalificata, e la Chiesa stessa ha perso credibilità a causa di innumerevoli abusi, noi continuiamo come se non fosse successo niente. Funzioniamo ancora con la griglia ecclesiale di un altro tempo (di un'altra fede?). *Guai a chi tocca la mia pratica, le mie abitudini, la mia messa! Guai a chi tocca la mia fede! E soprattutto, evitiamo di riflettere, evitiamo di agitare le acque.*

E invece bisogna farlo! Bisogna "provocare" la Chiesa, e in particolare riflettere sul modo di esprimere la fede! È il *movente* della fede (ciò che la provoca) che salverà la forma Chiesa esaurita, svuotata, e non l'inverso. Non è cercando di riparare un tessuto ecclesiale che si sfilaccia fino a scomparire, né rabberciando i buchi in un dispositivo ancestrale, che potrà emergere la Chiesa del

XXI secolo. Non è continuando a far girare al minimo la “pratica” parrocchiale che i battezzati risponderanno “presente” alla tappa (alla crisi) di crescita di un vissuto e di una espressione matura della fede in Cristo.

Nella parrocchia Saint-François du Vézélien siamo ridotti a mettere insieme il vecchio organigramma con quel che passa il convento. Ora speriamo di sostituire un parroco part-time (50 campanili!) con una équipe pastorale parrocchiale (EPP), e le messe abituali con dei momenti di preghiera. E di proporre dei funerali senza prete. Perlustrando i dintorni per proporre le messe domenicali. Di fatto viviamo così, e sembra che puntiamo ancora tutto sulla messa, espressione di una pastorale e di una ecclesiologia che hanno mostrato i loro limiti. La nostra ossessione e la nostra bulimia di messe diventano caricaturali. L’espressione “*centro, sorgente e vertice*” non vuol dire ripetitivo, invasivo ed esclusivo, e del resto non è più possibile esprimere la fede come una volta (non solo le parole, anche il contenuto!). Questa sproporzione è drammatica. È proprio questo squilibrio che dovrebbe preoccuparci e mobilitare le nostre energie. È un cambiamento d’epoca!

La situazione è grave e non è dandoci da fare per riempire, da buoni gestori, le caselle rimaste vuote che proporremo un realtà pastorale entusiasmante. Né *ad intra* né *ad extra*.

La comunità parrocchiale cattolica della regione di Vézelay, come molte altre, evidentemente non è che una tappa. Non sopravviverà tale quale. Ci saranno altre diminuzioni di presenze, altri raggruppamenti (quanti di noi hanno meno di 65 anni?). Allora, non dobbiamo lavorare ad una forma di sopravvivenza temporanea fuori dal mondo, ad un *bis repetita* formale in attesa che tutto torni come prima. Non è riattivando un “manuale del credente” o volendo salvare il lumicino fumigante che si preparerà la Luce promessa di un Solstizio cristico.

Nel 2022 la Chiesa è, pastoralmente parlando, ad un punto morto. Se vogliamo essere in grado di proporre per il futuro una fede ed una gustosa pratica cristiana dobbiamo imparare a leggere i segni dei tempi e ad avventurarci, con formazioni e riflessioni, a scoprire il fondo ancora nascosto delle verità cristiche dell’esistenza. Non solo formarci per l’animazione delle messe, dei sacramenti, delle letture bibliche, degli accompagnamenti...

Siamo ad una svolta radicale dell’avventura della fede cristiana. Per negoziare questa svolta è necessario riflettere e formarsi. Purtroppo, nel verbale dell’assemblea generale parrocchiale del novembre 2021 la formazione è menzionata solo alla fine (*Sono proposti corsi di formazione sia a livello locale che diocesano, consultare il sito. Sono corsi di formazione essenziali per costruirci*). La formazione è menzionata come un parente povero (una riga e mezza su 70!), senza distinguere i corsi gli uni dagli altri. Invece, dei corsi di formazione e riflessione per una strutturazione “nuova” della fede in Cristo dovrebbero essere posti all’inizio di ogni progetto di ridefinizione pastorale. In particolare a Vézelay dove abbiamo la fortuna di disporre di un eccezionale vivaio di immagini adatte alle sfide di una parola attuale di salvezza: l’annuncio del Cristo pienamente uomo, e insieme Figlio dell’Uomo e Figlio di Dio.

Se nella parrocchia deve essere attivato un polo “*Annuncio della fede*”, sarà per coltivare e iniziare a tale parola, all’altezza di questo grandissimo luogo cristologico che è Vézelay. Non possiamo più accontentarci della pratica delle messe e promuovere preghiere e sacramenti. Sarebbe oggi pastoralmente inadeguato e inoperante! È a monte che bisogna investire.

Più siamo dipendenti dalle messe, consumatori di liturgie, più resistiamo e ci difendiamo (tetania o negazione del problema?) di fronte ad un modo di intendere ciò che può significare oggi essere cristiano, come identità divino/umana dell’uomo e della donna. Osmosi in contrappunto di una identità umana abbandonata, scoppiata, algoritmizzata, de-concretizzata nelle reti sociali. Identità cristica da non ridurre e limitare alla funzione che dovrebbero ora poter assumere i laici nella governance ecclesiale e nell’animazione pastorale, in assenza di preti. Questa identità è ancora più radicale, esprime di quale Cristo tutti i battezzati, senza eccezione, sono eredi, a quale successione cristiana tutto sono invitati. Non sarebbe urgente, del resto, denunciare ufficialmente l’enciclica

Quas Primas che istituiva il culto regale di un Cristo onnipotente, dal potere assoluto (Pio XI, 1925)? Non più per affermare la cristocrazia di uno solo ma la cristicità di tutti, *alter Christus*.

Ecco, secondo noi, espresso l'essenziale di una Parola attuale di evangelizzazione, della nostra missione pastorale. Non possiamo più accontentarci del catechismo della nostra infanzia, del contenuto delle omelie e dei testi pronti all'uso della liturgia. Non possiamo più annunciare la fede unicamente con i termini codificati delle nostre celebrazioni, delle nostre preghiere e di una teologia cristallizzata. Che cosa viene prima, la Chiesa o la Parola? Se una può introdurre all'altra,, in questo momento occorre privilegiare la Parola, una Parola nuova, viva. L'istituzione seguirà. Smettiamola di metterci in ginocchio implorando lo Spirito Santo di intervenire, quando egli si rivolge alle nostre intelligenze, e attiva la nostra parola e ci chiama a far lavorare le nostre meningi. A proposito, abbiamo mai partecipato ad una conferenza o ad un lavoro su ciò che significa *Resurrezione di Cristo*, senza che ci si limitasse alle immagini di apparizioni-miracolo?

I corsi di formazione-riflessione, per una intelligenza inesplorata della fede, a monte di tutti gli altri corsi di formazione funzionali, non devono essere menzionati in allegato ai progetti parrocchiali, passando da un ieri conosciuto ad un domani inedito. Come se la formazione fosse un semplice complemento edificante, come se non fosse ciò che permette di inserire energia nel motore. Tali corsi di formazione-riflessione dovrebbero invece essere proprio il motore di una nuova dinamica cristiana della fede, proposta sulle strade della regione di Vézelay e ovunque. Non solo *per costruirci* o per la nostra edificazione. Di più e meglio! *Per condurci* sul cammino creativo di un annuncio dell'evento pasquale, come ci invita a fare papa Francesco. Così entreremo nella dinamica, nella rivelazione ordinaria di una Chiesa, sinodale per vocazione.

Ciò che dobbiamo proporre ai nostri compagni in umanità lungo la strada dipartimentale 606 o altrove, non sono degli inviti ad un culto domenicale, incontro identitario, cultuale e culturale, e neppure tanto ad una nuova figura di Chiesa, quanto ad una *nuova* figura di Cristo.

Che cosa può offrire una Chiesa sinodale sulle strade del mondo? Una croce che annuncia le messe o piuttosto la mandorla del Cristo, simbolo forte della Resurrezione, cioè della Co-esistenza possibile dell'umano e del divino?

[1] Informazioni scorrette! Non c'è più una messa parrocchiale a Vézelay alle 8, ma una dai Francescani alle 8,30. Non c'è una messa parrocchiale alle 11, ma una alla basilica con la Fraternità monastica di Gerusalemme. E sono decenni che non c'è più una messa alle 11,15 a Givry.